

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni
Giorno

Un
Grano

IN PROVINCIA

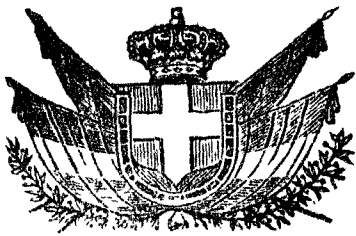
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non asfrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. o dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 6 Novembre

ATTI UFFICIALI

QUINTO GRAN COMANDO MILITARE

Dal Quartier Gen. di S. Maria li 3 nov. 1860.

Il Re Vittorio Emanuele con un telegramma inviandomi questa notte m'incarica esternare l'alta sua soddisfazione alle truppe comandate dall'E. V.

Io sono lietissimo di essere prescelto a portare a conoscenza dell'E. V. tali sovrani sentimenti: e sono tanto più lieto, in quanto che fui, in questi pochi giorni, testimone dell'eccellente spirito militare che regna nell'Esercito Meridionale.

Il pronto successo ottenuto si deve in gran parte alla coraggiosa e longanime operosità di un esercito, che, perseverando nel combattere giornalmente le forze nemiche, le mostrava in modo da farle cedere al primo urto.

Debbo poi personalmente ringraziare l'E. V. per la cordiale ed efficacissima cooperazione prestatami in questa circostanza dai suoi generali e dalle sue truppe.

Spero che le buone relazioni tra i due eserciti si faranno ogni giorno più intime. La concordia di tutti gli Italiani è l'arra più sicura del trionfo della causa nazionale.

Il Generale d'armata
DELLA ROCCA.

A. S. E.

Il Dittatore Generale Garibaldi
in Caserta.

Comando in capo della Guardia Nazionale
dell'Italia Meridionale.

ORDINE DEL GIORNO

Cittadini della Guardia Nazionale!
Dopo d'aver vinto ad Isernia, valicato il Gornone, e con felicissima marcia respinti i Borbonici dietro il Garigliano, e presa Capua, il nostro Re coronato dalla Vittoria vieta tra noi. Quel Re, che arrischiando e trono vita nei campi di Palestro e S. Martino, pronunciò per la nostra indipendenza, e pronunciò le ultime parole, di voler fare l'Italia degli Italiani.

Cittadini della Guardia Nazionale, nella comune gioia, che spontanea eromperà da tutti i cuori, sappiate voi serbare quel contegno e quell'ardire che è proprio della Milizia istituita a tutela delle cittadine libertà.

Vittorio Emanuele il nostro Re glorioso riconosce in voi quella milizia che in tempi difficili salvò Napoli dagli interni tumulti; quella milizia che tra le meraviglie dell'Europa che ci guarda continuerà a mostrarsi pari a' tempi splendidissimi che volgono.

Il nostro amato Re trovi tra noi sudditi devoti e pronti a qualunque sacrificio per la causa comune. Se l'Italia fu divisa dalle interne tirannidi, una al presente si trova nell'amore del suo Re e nell'ardore della patria indipendenza.

Il Luogotenente Generale Comandante in capo della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli — Marchese O. TURRUTI

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI

Il Sindaco di Napoli, avendo preinteso che Deputati del Parlamento Nazionale Italiano si trovino in questa Città, li prega perchè volessero fargli pervenire i rispettivi indirizzi per i debiti inviti e distinzioni che loro competono in occasione del solenne ingresso in questa Città del Re Vittorio Emanuele.

Rettificazione del Giornale Ufficiale.

— Tra gli impiegati del ministero di Guerra destituiti, invece di Gaetano Niele ufficiale di carico si legge Gaetano Mele ufficiale di 3.ª classe.

CRONACA NAPOLITANA

— Si assicura che il Municipio abbia mandato testè una deputazione al Re a pregarlo d'indugiare ancora la sua entrata in Napoli finchè fossero compiuti i preparativi della solenne ricezione. Ma Vittorio Emanuele, che non è re da parata, avrebbe risposto che i preparativi lo toccavano mediocrementemente, che egli sapeva quanto i Napoletani fossero impazienti della sua venuta e che v'erano ragioni d'ogni genere per affrettarla anzichè differirla. Perchè poi il municipio siasi ridotto così con l'acqua alla gola, non si sa vedere. Ad ogni modo, se gli apparecchi ufficiali non saranno all'ordine, vi suppliranno i privati cittadini, i quali, siam certi, faranno spontanei una nobile gara di dimostrazioni e di festeggiamenti ad attestar la piena della loro gioia e ad onorare l'Eletto della Nazione, la cui presenza nelle mura di Napoli è tale avvenimento che sorpassa, nonchè le speranze i desiderii cui or son pochi mesi eravamo in grado di nutrire.

— Il giornale la Torre di Babele venne fuori sin da domenica, mutato il titolo in Arlecchino, e l'altro giornale I Tuoni fu pubblicato ieri col titolo Che Tuoni seguito da tre !!! e se entrambi i succedanei de' fogli soppressi abbian riveduto il pelo al signor Conforti, se lo pensino i lettori.

— Il Nazionale pubblica i nomi di tutti quegli onorevoli cittadini che sottoscrivono la protesta contro il decreto de' sei milioni.

— Il Prodittatore co' ministri tutti, e il Direttore Zambecari, il Sindaco di Napoli e il generale comandante in capo la Guardia Nazionale col suo Stato Maggiore si recarono ieri a Caserta per ossequiare il Re Vittorio Emanuele, ma non poterono vedere Sua Maestà che era alla testa del suo esercito nelle operazioni verso Sora.

— Scrivono da Torino, 27, al Constitutionnel:

Da questa mattina si parla di una missione straordinaria a Londra, che sarebbe confidata al barone Poerio, subito che il Re avrà preso possesso degli Stati Napoletani. Questa missione avrebbe per iscopo di dimostrare al gabinetto di Saint-James la necessità assoluta di accettare i fatti compiuti che hanno avuto luogo nell'Italia meridionale, ed impegnarlo anche a prestare un appoggio morale presso le altre potenze allo Stato nuovo costituentesi da un capo all'altro della Penisola. Vittorio Emanuele, accettando il voto di annessione di Napoli e della Sicilia, prenderà arditamente il titolo di re d'Italia.

— Si assicura che gli ordini dati da Garibaldi al generale Turr, dietro i quali egli doveva imbarcarsi per una missione ignota, furono rivotati.

(Unione)

— È qui una deputazione Siciliana composta degli onorevoli signori principe di Sant'Elia, marchese di Torreausa, generale Carini, principe Pignatelli Lucchesi-Palli, F. Camerata-Scovazzo, direttore Daita, prof. Morello, barone Sant'Anna. Questa deputazione reca un indirizzo al Re con oltre 14 mila firme. Un'altra deputazione è stata pure inviata dal municipio di Palermo, ed entrambe attendono che le operazioni militari diano agio a Sua Maestà di poterle ricevere.

**PROVINCIE
CAPUA**

(Corrispondenza particolare del 3 novembre del Nazionale.)

Ai vari ragguagli che le saranno giunti sul bombardamento e la resa di Capua forse non le sarà discaro aggiungere i seguenti dettagli attinti sul teatro stesso degli avvenimenti.

I preparativi pel bombardamento essen-

do pressochè compiuti, si fissava alle 4 pomeridiane del 1 il cominciamento del fuoco. V'erano in vari punti e distanze dalla piazza sei batterie per bombardarla (senza contare le molte altre costruite con diverso scopo), di cui quattro dell'artiglieria dell'esercito settentrionale, armate due ciascuna di 2 mortai, una terza da pezzi da 40 rigati sistema *Cavalli*, e una quarta di pezzi da 12 pur rigati: due altre batterie dell'artiglieria dell'esercito meridionale sotto gli ordini del generale Orsini erano armate l'una di 3 mortai da 12 comandata dal maggior Virgili napoletano, l'altra armata d'un mortaio da 12 e uno da 9 e comandata dal maggiore Locascio pur napoletano; un terzo mortaio non potette per la malagevolezza del terreno essere piazzato a tempo in batteria. Il generale Orsini con varii distinti uffiziali napoletani e d'altre parti d'Italia assistette a questa batteria durante varie ore del bombardamento. Alle quattro precise la bandiera rossa inalberata sull'ultimo controforte di Sant'Agelo diè il segnale del fuoco.

A quel segno il generale Garibaldi, il di cui nobilissimo animo avea sempre ripugnato da quella misura estrema, sebbene ne riconoscesse l'efficacia e la pronta riuscita, non volendone essere spettatore, scese dal monte Sant'Agelo e si ritirò in Caserta. Cominciava intanto il fuoco simultaneamente da tutte le batterie. In poco più di due ore si lanciarono sulla piazza varie centinaia di bombe. Dalla batteria ov'era il generale Orsini se ne scagliarono una cinquantina, di cui 4 o 5 sole scoppiarono in aria o deviarono; quelle dell'artiglieria settentrionale erano pure con bella precisione dirette. Al nostro fuoco i borbonici rispondevano con mirabile accuratezza e velocità. Sulla batteria anzidetta del maggior Locascio molte granate colpirono nel parapetto: una ferì mortalmente un nostro artiglierie morto oggi della sua ferita; e questi fu il solo che morisse in tutta l'azione: due altri artiglieri feriti vi furono in tutte le altre batterie. Nella notte il nemico alzò un fanale bianco in segno di voler capitolare; ma o non fu osservato, o non se ne fece caso. Di buon'ora al mattino del 2 il maggior Negri venne come parlamentario al general della Rocca, chiedendo a capitolare; ma voleva gli si accordassero poche ore per informarne Francesco a Gaeta, e la dimanda fu recisamente negata: gli si accordò un'ora precisa per decidersi. Allo spirar di quel termine un secondo parlamentario venne, e questa volta si conchiuse la capitolazione. Le condizioni furono: la guarnigione prigioniera di guerra con gli onori militari, i soldati tutti sino ai graduati sergenti e forieri si imbarcheranno immediatamente per Genova, ove saranno incorporati nell'armata italiana. Agli uffiziali non si fece promessa alcuna: ma credo si proponga loro che fra otto giorni decidano se vogliono restare al servizio. Coloro che si negheranno verranno per sempre esclusi da ogni impiego civile e militare.

Fatta nota la capitolazione, la gente cominciò ad affluire verso Capua: ma la sera del 2 nessuno potè entrarvi: i nostri presero possesso delle porte con alcune compagnie. All'alba del giorno d'oggi i nostri cominciarono ad entrare in Capua e prender possesso di tutto. I generali Cosenz e Sirtori vi

si recarono in carrozza verso le otto. Il generale Milbitz vi era già andato di buon'ora. Cominciò verso le 8 lo sfilare de' prigionieri: uscivano dalla porta di Napoli armati, quindi a piè degli spaldi lasciavano le armi in fascio e sfilavano in mezzo a due file dei nostri che facevano stespe alla via. Verso le 9 il generale Orsini dell'artiglieria si recava nella piazza: erano con lui del suo stato Maggiore molti distinti uffiziali dell'artiglieria e del genio che o in Sicilia o all'entrata di Garibaldi nel regno si misero come di ragione ne' ranghi dell'armata Nazionale e si batterono bravamente: v'erano fra questi i Maggiori de Benedictis e Ferrarelli e i Capitani Adrognà, Mastrillo, Vacca ed altri del genio, i Maggiori Zizzi, Zaino, Jovene, Locascio dell'artiglieria, e altri otto o dieci uffiziali pur Napolitani e alcuni Siciliani, che tutti fecero degnamente il loro dovere. Qual differenza fra costoro che entravano lieti da vincitori e con la gran soddisfazione di aver servito degnamente la patria, e coloro che dimessi, avviliti prigionieri fra que' fratelli d'arme e quel popolo ch'essi non ripugnarono dal voler trucidare per imporre alla patria loro una sozza tirannia! Basta, non ragioniam più di loro. Si entrava in Capua. La città non avea sofferto molto, sebbene le tracce lasciate dalle palle ne' bastioni facevano fede della terribile precisione de' tiri dell'artiglieria rigata dell'esercito settentrionale. Il quartiere S. Girolamo e quello di S. Maria soffersero alquanto: in altre case i danni erano più interni che esterni. Una bomba era fra le altre caduta sulla casa del maggiore Jovene ch'aveva moglie e figli in Capua, ed egli era nella batteria dove si trovava il generale Orsini e puntò egli stesso uno de' mortai.

Questo bravo uffiziale aveva in Capua la moglie e due figli, eppure non gli mancò l'animo e compl con cuore da soldato patriotta un penosissimo dovere. Vari altri uffiziali avevano pur nella piazza parenti e proprietà; pure tutti gareggiarono di coraggio ed abnegazione.

I Capuani e soprattutto le donne erano ancor pallide e sparute pei terrori sofferti men pel bombardamento che per le minacce delle orde borboniche che specialmente l'ultima sera ebbero di vino, e satolli di cibo, per le provisioni della piazza abbandonate loro, minacciavano di saccheggio e violenze gl'inerme abitanti. A quest'ora una folla immensa di curiosi continua ad affluire verso Capua per godere dello svariato ed interessante spettacolo; e noi avendo ormai curiosità abbastanza ci ritiriamo e concludiamo questa lettera che potrebbe altrimenti trascorrere i limiti assegnati dalle colonne di un giornale.

GAETA

25 ottobre.

— La *Gazzetta di Gaeta* del 25 ha due reali decreti, l'uno de' quali apre un credito a carico dello Stato per la somma di cinque milioni di ducati napolitani, affine di sopperire alle spese della guerra: e l'altro esenta dal dritto di tonnello e lanternaggio, tanto nel Porto di Gaeta che sulla spiaggia del Borgo, Castellone e Mola di Gaeta per la durata di mesi sei, tutti i bastimenti mercantili di qualunque portata o denominazione con carichi di vettovaglie qualsivensi e coloniali.

Lo stesso foglio ufficiale poi ha il seguente documento:

S. E. il ministro della guerra, incaricato provvisoriamente del Portafoglio degli Affari esteri,

ha diretto, in data del 24 andante, la seguente comunicazione ai rappresentanti di S. M. il Re (D. G.) all'Estero.

Le informazioni successive ricevute in questa Legazione da questo Real Ministro, e le pubblicazioni che si sono fatte recentemente in Europa, han dovuto metterla in grado di conoscere la politica adottata intorno ai deplorabili avvenimenti del Regno tanto dal Governo di S. M. quanto dalle principali Potenze in Europa.

Dal momento in cui il re, N. S., salì sul trono, cominciò la rivoluzione a cospirare ed a lavorare apertamente contro i suoi diritti.

La pace di Villafranca lasciava nell'ozio tutti gli uomini irrequieti e tutti gli spiriti ardenti di Italia. Gli avventurieri di tutte le nazioni che cercavano uno scopo per la loro attività nella guerra della penisola si sono uniti ad essi, per scegliere come campo delle loro future invasioni il Regno delle Due Sicilie.

La rivoluzione preparava per mezzo d'intrighi, di sedizioni, di tradimenti il trionfo che le rendeva possibile il potente ma allora nascosto aiuto di una Nazione importante d'Italia.

Non si fece mai illusioni il re N. S. sulla gravità dei fatti che scoppiavano in Sicilia. Sapeva che il disbarco della ridetta banda di Garibaldi era soltanto il preludio di più formidabile invasione. — Il corpo di armata di quell'avanguardia erano i corpi franchi che avevano fatto la guerra in Lombardia, i volontari Italiani, Inglesi ed Ungheresi, antichi o moderni soldati della rivoluzione; e la riserva si trovava in caso necessario negli arruolamenti pubblicamente fatti nella Lombardia.

Comprendendo la sua situazione sotto il suo vero e minaccioso aspetto, S. M. il re si affrettò a far fronte a quel gravissimo pericolo; militarmente, riunendo in Sicilia un'armata di 30 mila uomini; politicamente, anticipando con le riforme amministrative e col ripristinamento della Costituzione del 1848 le istituzioni liberali del Regno; diplomaticamente, denunziando a tutte le Potenze di Europa l'imminenza del pericolo, provando che la sua causa era una causa comune di tutte le monarchie e di tutti i governi, e proponendo al Piemonte, invece della sua alleanza colla rivoluzione, un'alleanza intima col Regno delle Due Sicilie, che fondata sulla similitudine delle istituzioni poteva assicurare la pace e l'avvenire d'Italia.

L'Europa sa come sono state accolte le misure preveggenti del Re.

La sua armata in Sicilia, dopo avere molte volte combattuto rientrava per salvar Palermo da rovina; le porte del continente sono state aperte alle bande di Garibaldi. La libertà politica, che non ha avuto il tempo di stabilirsi, ha servito solamente di scudo e di garanzia a tutti i cospiratori; e l'Europa ha veduto con scandalo un ministro di S. M. vantarsi di avere organizzato durante il suo Ministero la rivoluzione che doveva strapparle la corona. — Alle gestioni diplomatiche del Governo del Re si è risposto da importanti gabinetti che S. M. doveva combattere la rivoluzione colle sue proprie forze, facendole sperare che i vantaggi militari ottenuti dalle sue truppe avrebbero potuto essere un punto di appoggio per l'aiuto e le simpatie dell'Europa.

Questo ha fatto il Re nel momento in cui, per evitare le calamità della guerra alla sua capitale, rinuòziò volontariamente ai vantaggi ed alle risorse di ogni specie che fornisce a colui che la possiede quella ricca e popolata metropoli. Il mondo ha veduto come da un mese e mezzo le ardite truppe che ha lasciato il tradimento al legittimo Sovrano, han bastato nelle circostanze più sfavorevoli per difendere la piazza di Capua e la linea del Volturno, per prendere con successo l'offensiva e sfidare un giorno dopo l'altro gli sforzi combinati della rivoluzione e di Garibaldi.

Dai bollettini pubblicati dai generali di questo condottiero, l'Europa ha saputo che vi è una legione ungherese, che ci sono truppe di diverse nazioni riunite, come la legione dei volontari inglesi che è sbarcata nell'ultima settimana in Napoli. Il pubblico ha veduto che battaglioni di bersaglieri piemontesi sono accorsi in favore di Garibaldi nella battaglia del 1 ottobre.

Malgrado ciò, il Re era preparato per vincere le truppe della rivoluzione e di Garibaldi, ed aveva la fiducia di riuscire. Ma impreveduta, e possente riserva è giunta in azione. Il Re di Sardegna alla testa della sua armata ha passato la frontiera napoletana, e percorre e sottomette colla forza le provincie fedeli del Regno, dopo avere spedito per mare in Napoli sanatoria ed artiglieria.

Malgrado forti tradimenti e sventure, il Re era preparato a combattere la rivoluzione interna, il mazzinismo di fuori, le bande italiane di Garibaldi e gli avventurieri di tutte le nazionalità che si sono riuniti alla sua bandiera. Ma non era preparato, nè poteva esserlo, per combattere, oltre questi nemici, l'armata regolare del Piemonte. E non poteva esserlo, non soltanto per l'insufficienza dei suoi mezzi materiali per attendere tanti pericoli dopo le perdite sofferte e l'abbandono della capitale, ma pure (ed è questa la prima di tutte le ragioni) perchè S. M. viveva come ogni Sovrano sotto la protezione del diritto pubblico, e confidando nella parola del re di Sardegna, non poteva aspettarsi che venisse alla testa della sua armata per invadere e impadronirsi dei suoi Stati, senza pretesto di rottura, senza dichiarazione di guerra, e quando esistono ancora i rispettivi ministri accreditati presso le due Corti.

Innanzi a questo inqualificabile attacco, forse saranno schiacciate le truppe del re e soccomberanno l'indipendenza e la sovranità di questo paese, la sua antica e riconosciuta monarchia; ma soccomberanno del pari tutti i diritti, tutti i principii, tutte le leggi su cui riposano l'indipendenza e la sicurezza delle nazioni. L'esempio delle Due Sicilie mostrerà al mondo, che è lecito calpestare ogni sentimento di legalità e di giustizia, per portare prima la rivoluzione nel territorio di un Sovrano amico e impadronirsi poi in piena pace dei suoi Stati, senza riguardo a nessun diritto e nessun trattato, disprezzando gli interessi più legittimi, e sfidando l'opinione pubblica d'Europa. Sua Maestà desidera ch'ella faccia valere queste considerazioni presso codesto governo, lasciando al ministro degli affari esteri la copia di questo dispaccio.

ARIANO

Quartier generale, 16 ottobre 1860.

— Sig. Sindaco. Non voglio lasciare questa generosa città senza ringraziarla, signor sindaco, in modo particolare per la zelante operosità colla quale ella si prestò, a piena soddisfazione mia, in nome della colonna di reali truppe da me comandata, e pregarla nel tempo stesso d'esprimere alla Guardia Nazionale, non che alla popolazione tutta, la mia gratitudine per la cordiale e festosa accoglienza fatta a me ed a' miei soldati: alla testimonianza della loro fermezza di proposito nel volere l'Italia unita sotto il glorioso scettro di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Il General Comandante
DE SONNAZ.

COPERCHIA

— Fu già affermato che a Coperchia, villaggio presso Salerno aveva avuto luogo il 23 Ottobre una dimostrazione reazionaria, repressa con la morte del parroco che n'era stato il promotore.

Noi sentiamo il dovere di dichiarare che la voluta reazione non vi fu punto, che il parroco D. Michele de Giovanni è vivo, e che incapace di consigliare o suscitare moti reazionari, egli è fra i non molti sacerdoti seguaci della Chiesa di Cristo ed è sempre cercato di propugnare i santi precetti del Vangelo, ipocritamente calpestati dal caduto governo borboniano.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

Napoli 5 novembre 1860.

Il Segretario Generale del Governo al Generale Dittatore, Prodittatore, Duca di Verdura e Generale Turr in Napoli.

Il Presidente della Suprema Corte di Giustizia ha promulgato solennemente il

risultato del Plebiscito. 432,054 voti per Sì, e 667 pel No. Entusiasmo generale.

Palermo 4, ore 4 pom.

Reggio 5, ore 7 antim.

TORINO

— Scrivono da Torino, 29 ottobre alla Lombardia:

Questa mattina si sono incominciati nella corte del palagio Carignano i lavori per la costruzione della nuova aula parlamentare. L'architetto ha distribuito a molti artefici le varie parti dell'opera, affinché proceda più rapidamente, ed ha per certo che sarà terminata nel mese di febbraio, sì che potrà farsene l'inaugurazione, ove si voglia, il primo giorno di marzo. Vi saranno sedili e cancelli, più comodi che non fossero sinora per cinquecento deputati: e più spaziose saranno pure le logge per gli ascoltatori e per i giornalisti.

— Leggesi nel carteggio torinese del *Cittadino* sotto la data del 30:

Pare che il Commendatore Minghetti il quale ha accettato definitivamente d'assumere il portafoglio dell'interno, sceglierebbe a segretari Generali Rodolfo Audinot ed il conte Borromeo. Il cavaliere Guglianetti passerebbe al consiglio di Stato.

Si continua a parlare di nomi d'altri personaggi politici i quali sarebbero chiamati a formar parte del Gabinetto.

Non pochi volontari, i quali lasciarono le schiere garibaldine, presero la ferma nelle truppe regolari. Fra essi, i più sono Veneti.

(Cittadino)

— Ecco, secondo la *Gaz. di Colonia*, che cosa avrebbe risposto il conte di Cavour al sig. Brassier di St. Simon quando questi gli consegnò la nota prussiana:

Cavour disse di non aver mai sostenuto che si potesse giustificare, sotto l'aspetto diplomatico, la politica da lui seguita; notò di non aver nulla a ridire contro le vedute della Prussia, se non ciò ch'egli ha già esposto all'Europa. « La Sardegna, continuò Cavour, non poteva operare altrimenti; per l'interesse dell'ordine dovea porsi a capo del movimento nazionale. Il sig. di Schleinitz, al mio posto, non avrebbe fatto diversamente, perchè un patriota ed un avversario della rivoluzione potea salvare soltanto a questo modo la causa d'Italia; in Germania le aspirazioni nazionali hanno un altro indirizzo, perchè non vi predomina nessuna influenza straniera ec. »

FIRENZE

— Firenze, 31 Ottobre. I Cacciatori del Tevere, corpo di volontari formatosi per cura del colonnello Masi nella sollevazione delle Marche e dell'Umbria, e che precedette l'entrata del nostro esercito in quelle provincie, anziché sciogliersi, si sono arruolati nelle nostre truppe.

(Nazione).

— Firenze, 31 Ottobre. Il giorno 4 del prossimo mese di novembre i Popoli delle Marche e dell'Umbria sono convocati dai rispettivi regii Commissari straordinari nei comizi a pronunziarsi per suffragio universale sulla seguente proposta: « *Foate far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele?* »

Il Governo Generale della Toscana previene tutti i Marchigiani e gli Umbri, i quali abbiano i requisiti prescritti dal decreto dei Regi Commissari Generali dell'Umbria 21 ottobre per la votazione, che potranno in detto giorno trasferirsi dalle ore 10 antim. alle 2 pom. alla Residenza Municipale del luogo di loro dimora, dove saranno ammessi a dare il loro voto.

(Monit. Tosc.)

VITERBO

— La deputazione mandata dai cittadini di Viterbo a Napoleone III e che tra i personaggi più distinti onde è composta conta l'avv. Martucci ed il sig. Giannini, non potè essere ancora ricevuta dall'Imperatore e neppure dal signor Thouvenel. Essa fu però accolta assai benevolmente dal principe Napoleone, e credesi che anche il ministro degli esteri non tarderà molto a darle udienza.

La politica imperiale, o per dir meglio personale dell'Imperatore, per rispetto a Roma apparentemente ondeggia fra influenze diverse. In genere la maggioranza delle persone che attorniano l'Imperatore, l'Imperatrice e i consiglieri di Stato sono favorevoli al Papa. Coloro che bramano e propugnano una politica esclusivamente italiana sono il principe Napoleone e qualche diplomatico. (Movimento).

ROMA

Roma, 27. — Lamoricière è stato creato nobile romano e fu decretata una medaglia in suo onore. Mons. Berardi ha lasciato la segreteria di stato, suo fratello fu destituito.

(Unione)

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(Continuazione Vedi n. 80)

Mentre ciò succedeva all'estrema destra, il generale Cialdini faceva dirigere un fuoco, sostenuto con pezzi da 10 di campagna contro la fortezza ed il campo trincerato, dalla lunetta Scrima, recando grave danno al nemico, malgrado questo rispondesse violentemente dalla piazza con tiri sistematicamente numerosi, che al tramonto la lunetta non fosse più che un mucchio di rovine.

Nella stessa sera il generale Cialdini ordinava agli 6, 7 e 12 battaglioni bersaglieri ed al 49 reggimento della brigata Parma, ai comandi del generale Cadorna, d'impadronirsi del borgo di Porta Pia; ciò che venne eseguito col solito slancio, e respingendo il nemico, a cui si fecero alcuni prigionieri, obbligandolo a rinchiudersi entro la cinta della città.

Durante la notte del 27 al 28 il 6 battaglione bersaglieri, attraversando il braccio di mare, occupò il Lazzeretto sotto un fuoco micidiale, ed estinguendo l'incendio appiccato dal nemico, riuscì a salvare molti oggetti di vestiario e provvigioni ivi raccolte, facendo buona mano di prigionieri.

In frattanto con grandi sforzi per le enormi e faticose salite, il parco d'assedio era stato trainato a Monte Acuto, e si lavorò alacramente dal genio e dall'artiglieria sotto il grandinare dei proiettili nemici, alla costruzione delle batterie destinate a battere dal Pelago, da Monte Pulito, e da N. S. delle Grazie la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, i Cappuccini, ed il campo trincerato.

In questa stessa notte il contrammiraglio Persano armate le grosse scialuppe della squadra, tentò con un arduo colpo di mano di tagliare la grossa catena che chiudeva la bocca del porto. Quest'operazione, sebbene condotta dal contrammiraglio in persona col più grande vigore, e sotto i colpi della mitraglia nemica, non potè riuscire completamente, a motivo di non aver potuto sveltere i ritegni che fissavano sull'acqua detta catena.

Nel mattino del giorno 28 il nemico, molestato dall'occupazione dei nostri bersaglieri del Lazzeretto, diresse contro quest'edificio un nutrito fuoco delle batterie del campo trincerato della porta Pia e del Molo, accompagnato dal fuoco di moschetteria, cercando per tal modo di stoggiarci. Essendo importante il mantenerci in tale punto che poteva facilitarci lo abbattere la porta d'ingresso in città, onde penetrarvi di viva forza, pensai conveniente scrivere al contrammiraglio Persano, invitandolo a controbattere la batteria del Molo e la bocca del Porto.

Verso l'ora pomeridiana, le pirofregate Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Governolo e Costituzione, si portarono a prender posizione di battaglia, per modo da incrociare i loro tiri contro la solida batteria del Molo a 2 ordini di fuochi. Quest'operazione venne eseguita dai legni della nostra squadra con una ardezza e maestria difficile a descriversi.

Tutte le batterie della piazza avanti azione sul mare diressero il loro fuoco contro i nostri legni. I colpi delle nostre fregate, in ispecie quelli del Carlo Alberto, avevano in poco tempo ridotto al silenzio la batteria superiore del Molo, e rallentato quello della batteria bassa casamatata.

Si fu in allora che il Vittorio Emanuele con un

audace manovra avanzossi a tutta forza di vapore verso l'ingresso del porto, e girando ad un tratto di bordo, pasò a 50 metri dalla batteria casamatata e lanciò la sua bordata susseguita dal cannoneggiamento del Carlo Alberto che immobile si manteneva già da molto di fronte alla stessa batteria.

Pochi minuti dopo, una densa colonna di fumo sollevavasi dalla batteria stessa, e vedevansi uscire disordinati e fuggenti buon nerbo di truppa, ma ad un tratto molti vi rientrarono. Pochi minuti ancora, ed uno scoppio grandissimo ci annunciò essere stato saltato in aria il magazzino a polvere; dissipatasi la colonna di fumo, scoprimmo la batteria ridotta ad un mucchio di macerie, sotto la quale rimasero sepolti 123 artiglieri nemici.

Vado superbo di poter segnalare a V. M. che questo giorno segnerà una pagina gloriosa per la nostra marina.

Erano le 3 1/2 pomeridiane, e si vide sventolare sulla fortezza una bandiera bianca; ma trascorse alcune ore, nè vedendo io comparire alcun parlamentario, ed essendo ultimamente l'operosità ed il sangue freddo dell'artiglieria e del genio, le grosse batterie che si erano costruite nelle posizioni già indicate del Pelago, del Puho e delle Grazie, non che altra nel sobborgo di porta Pia di 4 cannoni da 16 e 12 cannoni da 40 sbarcati dal Monzambano, ordinaì che alle 10 di sera si aprisse il fuoco su tutta la linea, onde togliere ogni titubanza al nemico, ed accelerare la resa.

In pari tempo, dietro concerti presi coi generali Cialdini e Della Rocca, aveva prescritto che le truppe del 4 corpo, abbattuta la porta Pia, penetrassero di viva forza in città, e che una colonna del 3 corpo, movendo verso le porte Calama e Farina, con un vigoroso colpo di mano cercasse pure di penetrarvi e sorprendere il Gardetto.

Verso la mezzanotte mi si annunzia un parlamentario del generale De La Moricière.

Si era questi il cav. Mauri, maggiore dell'artiglieria pontificia, romandante la fortezza, il quale non munito di alcuna credenziale scritta da parte del suo generale, esternommi a viva voce una proposta di armistizio di 6 giorni. Avendo io risposto non accettare simili condizioni, ridusse il limite di tempo chiedendo 48 ore di tregua. La mia risposta persistendo negativa, conchiuse dicendomi che il generale De La Moricière era disposto a trattare la resa della piazza sulle basi generali della capitolazione di Loreto. Significai allora che non era alieno di convenire in massima su tali basi, ma con alcune aggiunte, fra cui principalmente quella di dover rendere conto dell'ingente somma di danaro del governo, di cui sapeva ritentore il generale De La Moricière, dai dispacci telegrafici che gli aveva intercettati in più luoghi, ma lo preveniva non avrei ordinato di cessare il fuoco finchè la capitolazione non fosse firmata, e scrissi in tal senso una lettera allo stesso generale De La Moricière, invitandolo a nominare dei commissari muniti di credenziali sue per trattare definitivamente.

Da quel momento, ed era l'una dopo la mezzanotte, ad arrivare alle 6 del mattino, ora in cui si presentarono al mio quartier generale il predetto maggiore d'artiglieria cav. Mauri, ed il capitano dei dragoni march. Lepri, inviati con pieni poteri dal generale De La Moricière per stabilire la convenzione della resa, 2 compagnie bersaglieri del 7 battaglione scavalcano la muraglia di cinta della città, riuscivano ad aprire porta Pia, che venne occupata dai nostri; e la colonna del 5 corpo composta dei battaglioni bersaglieri 14 e 16, del 3 reggimento granatieri, di una sezione da 16 e di una compagnia del genio, era riuscita d'impossessarsi di porta Calama, nel tempo stesso che la R. marina, sbarcando al Molo, s'impadroniva della porta del Molo. (continua)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA
PARIGI

— La rivista che passò l'imperatore a Longchamps fu interessantissima per le operazioni di accampamento che vi furono eseguite. Furono sta-

biliti i bivacchi come in campagna, i fuochi accesi, ed apparecchiati i pasti. Le truppe dopo aver levato il bivacco a un'ora, cominciarono le manovre a fuoco. Mentre i pontonieri della guardia gettavano i ponti sulla Senna, varii attacchi successivi furono simulati dall'infanteria sostenuta dall'artiglieria e dalla cavalleria. Uno dei ponti si ruppe e caddero alcuni soldati nella Senna, ma senza alcuna funesta conseguenza.

AUSTRIA
VIENNA

Parigi, 31 ottobre (sera)

—La Patrie smentisce la voce corsa che il governo austriaco abbia prevenuto i varii gabinetti che esso era deciso ad inviare un ultimatum.

Serie e sicure informazioni stabiliscono che l'Austria vuol restar sulle difese, e che Benedek ha ricevute istruzioni positive in questo senso.

—La Patrie dice che le disposizioni militari dell'Austria nella Venezia mirano soltanto alla difesa.

Essa afferma che respingerà energicamente ogni attacco alla Venezia.

L'ottavo corpo riconosciuto sarà comandato dall'arciduca Alberto.

— Leggiamo nei fogli di Vienna:

I nuovi ministri, come pure i due cancellieri ausili ungheresi, prestarono il loro giuramento.

Nulla è ancora deciso circa alla partenza dell'arciduca Alberto per l'Italia. Essa dovrebbe aver luogo nel novembre.

PRUSSIA
BERLINO

—Volendo credere al corrispondente da Torino della Correspondenza Baltica, prima di partire per Coblenza, il sig. di Schleinitz ebbe un colloquio col signor Launay ambasciatore sardo a Berlino, e in questo colloquio il ministro prussiano diede la più completa assicurazione che il governo di Berlino non cederebbe mai alle istanze dell'Austria, e che lascierebbe Vittorio Emanuele libero di formare l'Italia com'ei volesse. Anche la Russia, prosegue quel corrispondente, quand'anche abbia richiamato il suo ambasciatore, non ha mutato parere e ci lascerà fare.

SPAGNA
MADRID

—Le Cortès furono riaperte il 23 ottobre senza alcuna formalità come semplice autorizzazione delle precedenti sedute. Furono subito annunziate parecchie interpellanze, di cui una sulle calamità che affliggono il Santo Padre, un'altra sul progetto di legge per la stampa.

Il presidente del Consiglio si dichiarò pronto a rispondere immediatamente. L'interpellanza sulle relazioni con Roma fu però dal suo autore deferita al giorno successivo.

—Madrid, 29. O'Donnel rinnova la dichiarazione che la Spagna è decisa ad osservare una completa neutralità circa agli affari dell'Italia. Egli protesta contro le parole del deputato Aparci, che ha emesso dubbii sulla lealtà dell'amicizia dell'imperatore dei Francesi per la Spagna.

CHINA

Parigi 2 novembre (ore 3. 30).

—Gli ambasciatori francese ed inglese in Cina sono arrivati il 26 settembre a Tientsing. Le conferenze doveano cominciare il 28. Il trattato di pace doveva sottoscriversi entro lo stesso mese di settembre. È richiesta una forte indennità. Montauban invia truppe a Cambage.

ULTIME NOTIZIE
DISPACCIO ELETTRICO

Al signor Sindaco di Napoli:

Sua Maestà entrerà domattina in Napoli verso le ore 10. Sessa 6 novembre 1860.

— Benchè il Giornale Ufficiale ce ne lasci affatto al buio, abbiamo da buona fonte che nella giornata di ieri ebbe luogo sotto Mola di Gaeta una battaglia sanguinosa per ambe le parti, ma il cui successo fu tutto favorevole ai nostri. A cosa finita s'interpose l'ammiraglio francese perchè si cessasse dal sangue. Si aggiunge che i Borbonici abbiano appiccato il fuoco a Mola, ma questa ultima notizia merita conferma.

Si parla di trattative per la capitolazione di Gaeta. Parrebbe conferma di questa voce l'arrivo in Napoli questa mattina dell'ammiraglio Persano.

COMUNICATO

— È doloroso per un uomo che sente tutto il valore della concordia il dover rivelare alla pubblica conoscenza fatti che pur troppo la ledano. Combatte lungamente pria di affidare alla stampa la narrazione e i documenti che ora espongo. Sperai dapprima che nel ristretto cerchio delle pareti, direi, domestiche potessero esaminarsi le accuse lanciate nel mistero contro ad uno, mi sia permesso il dirlo, dei più provati patrioti e soldati d'Italia per conoscere e punirne i calunniatori, — fu indarno.

Mi rivolsi allora ai mezzi che nei paesi civili fornisce la legge; e con persistente longanimità, quasi elemosina, chiesi e richiesi giustizia. Ma il Consiglio d'inchiesta e di guerra che io invocava ed al quale il Ministro di guerra aderiva, trovava insuperabili sebbene non motivati ostacoli in più alte regioni. Si diceva allo stesso Ministro dal capo dello stato maggiore Generale G. Sirtori che mi si sarebbe data riparazione amichevole, ma oltre che non so quale riparazione amichevole potrebbe validamente soddisfarmi — non si fece neppure verun passo a tale scopo — chè anzi mi si diede novella prova di ostilità nel non avvertirmi nemmeno della distribuzione delle medaglie per la prima spedizione in Sicilia, spedizione nella quale io ebbi non ultima parte sia nel consigliarlo, che nel muoverlo e nell'effettuarlo.

Dopo ciò, cosa rimane ancora all'onest' uomo che vuole rivendicato il proprio onore, quando i calunniatori non hanno avuto il coraggio di sostenere a visiera levata le accuse che solo ardirno inventare occultandosi, — e le Autorità rifiutano l'implorata giustizia? Non gli resta che ricorrere alla pubblica opinione, affinché essa spinga colla sua forza il Governo a compiere quel Consiglio d'inchiesta che più d'ogn' altro mezzo può rischiarare i fatti e darne la riparazione e la punizione a chi spetta.

Ed a questo estremo espediente io mi rivolgo; tranquillo, che ormai verun dissidio personale possa rovinare la nostra rigenerazione (che in tal caso avrei ancora tacito). Espongo quindi coi documenti la nuda narrazione dei fatti, dai quali rileverà il lettore la bassezza dei miei nemici, e quanto è sacro e potente il motivo che mi spinge ad appellarmi alla pubblica opinione.

G. LA MASA.

BORSA DI NAPOLI

5 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D. 88 3/8
— — —	4 per 100	» 73
R. Sicil.	5 per 100	» 84 7/8
R. Piem.	— — —	» 81
R. Tosc.	— — —	» S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 31.